

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIO EVO

ISTITUTO STORICO ITALIANO
PER IL MEDIOEVO

QUADERNI

DELLA

SCUOLA NAZIONALE
DI STUDI MEDIEVALI

FONTI, STUDI E SUSSIDI

9



PER UNA NUOVA EDIZIONE
DELL'*EPISTOLARIO*
DI CATERINA DA SIENA

Atti del Seminario
(Roma, 5-6 dicembre 2016)

a cura di A. Dejure - L. Cinelli OP



ROMA
NELLA SEDE DELL'ISTITUTO
PALAZZO BORROMINI
PIAZZA DELL'OROLOGIO
2017

EDIZIONE CRITICA DELL'*EPISTOLARIO*
DI CATERINA DA SIENA

DIRETTORE SCIENTIFICO
Massimo Miglio

COMITATO SCIENTIFICO
Fausto Arici OP - Alessandra Bartolomei Romagnoli - Sofia Boesch -
Luciano Cinelli OP - Marco Corsi - Carlo Delcorno - Gianni Festa OP -
Giuseppe Frasso - Giovanna Frosini - Giorgio Inglese - Lino Leonardi -
Rita Librandi - Luca Serianni - Aldo Tarquini OP -
André Vauchez - Gabriella Zarri

© Istituto storico italiano per il medio evo 2017

ISSN 2279-6223
ISBN 978-88-98079-72-8

FRANCESCA DE CIANNI

I RAPPORTI TRA ALCUNI CODICI DELLA RACCOLTA MACONI
NELLA TRADIZIONE DELL'*EPISTOLARIO* CATERINIANO

1. *I testimoni della tradizione Maconi*

Per l'edizione delle *Lettere* è sembrato fondamentale, innanzitutto, ricostruire i rapporti genetici tra i codici che costituiscono la raccolta Maconi, una delle principali dell'*Epistolario*, cui sarà indispensabile fare riferimento per la restituzione dei testi.

Nel suo studio preliminare, *Il problema critico delle Lettere di Santa Caterina*, Dupré Theseider, prendendo in considerazione quattro criteri, tipologia dei destinatari, quantità di lettere contenute nei codici, ordinamento delle lettere, presenza o meno di rubriche, dimostrava come la disposizione delle lettere in base a un determinato ordine all'interno dei codici fosse un criterio-guida fondamentale, un indizio per individuare e stabilire in modo rapido e sicuro la parentela dei testimoni¹. In base a tale criterio di classificazione lui stesso ascrive 14 mss. alla famiglia derivata dalla raccolta di Stefano di Corrado Maconi, che ha il merito di essere considerato «il primo sillogista sistematico delle *Lettere*»². Le fonti sono, infatti, concordi nel ritenere Maconi segretario e autore di una raccolta delle più importanti lettere di Caterina, composta approssimativamente tra il 1389 e il 1398 durante la sua permanenza nella Certosa di Milano.

La tradizione maconiana si presenta pertanto in modo molto articolato, essendo conservata in 14 testimoni che tramandano in modo diretto o indiretto, per intero o in parte, il testo delle lettere e costituiscono il gruppo più cospicuo dei mss. dell'*Epistolario*. Essi sono da individuare in:

¹ E. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico delle Lettere di Santa Caterina da Siena*, «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano e Archivio Muratoriano», 49 (1933), pp. 117-278.

² *Ibid.*, p. 219.

- Firenze, Biblioteca Nazionale, ms. II.VIII.5 (già *Magliabechiano* XXXIX, 90) [F₁]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Magliabechiano* XXXV, 187 [F₂]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 58 [P₁]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 60 [P₂]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 57 [P₃]
 Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, ms. *Palatino* 59 [P₅]
 Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1678 [R₁]
 Firenze, Biblioteca Riccardiana, ms. 1303 [R₂]
 London, British Library, ms. *Harley* 3480 [H]
 Milano, Biblioteca Ambrosiana, ms. I 162 inf. [A]
 Milano, Biblioteca Nazionale Braidense, ms. AD.XIII.34 [B]
 Siena, Biblioteca Comunale degli Intronati, ms. T.III.5 (già T.III.6) [S₁]
 Torino, Biblioteca Reale, ms. *Varia* 155 [T]
 Volterra, Biblioteca Guarnacci, ms. LVI.3.9 (Dupré Theseider: 6140)³

B e P₂ si confermano, anche alla nostra analisi, i due codici più importanti dell'intera raccolta.

B, composto da 289 cc. e 205 lettere (da c. 45r a c. 282r), è stato trascritto da due diverse mani che si alternano tra loro: per una maggior parte dal copista senese Mariano de' Vitali (cc. 45r-123v, cc. 174v-282r) e per una minima parte da un copista anonimo (cc. 55rv-56rv, cc. 124r-174r, cc. 219v-220r, c. 225rv). Il manoscritto si conserva presso la Biblioteca Braidense di Milano e proviene dalla Certosa di Pavia, di cui Maconi fu priore dal 1411 al 1421, anno della sua morte. Per tale motivo Dupré Theseider indicava, per la composizione, una data di non molto successiva al 1411 e precedente il 1421⁴.

P₂, composto da 223 cc. e 203 lettere, è interamente trascritto da Mariano de' Vitali ed è datato 16 febbraio 1421. Il ms. è conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Di questi due codici, quindi, il più antico sembrerebbe B, mentre P₂ scritto da Mariano in nuova copia, riproduce più o meno fedelmente B, ma non si può ritenere una sua diretta derivazione.

L'insieme delle lettere riprodotte da B è stato essenziale per la ricostruzione offerta da Dupré, in contrasto con quella precedentemente fornita da Fawtier⁵. Dupré, infatti, confuta la tesi di Fawtier, secondo cui B trasmette due collezioni minori, B₁ e B₂, che non possono risalire a uno stesso autore ricono-

³ Cfr. D. PARISI, *Per l'edizione dell'Epistolario di Caterina da Siena. Censimento dei manoscritti (con alcune note sulla tradizione)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 119 (2017), pp. 435-468: 438.

⁴ Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 157 e 190.

⁵ R. FAWTIER, *Sainte Catherine de Sienna. Essai de critique des sources*, I. *Sources hagiographique*, Paris 1921; II. *Les oeuvres de Sainte Catherine de Sienna*, Paris 1930, pp. 15-29.

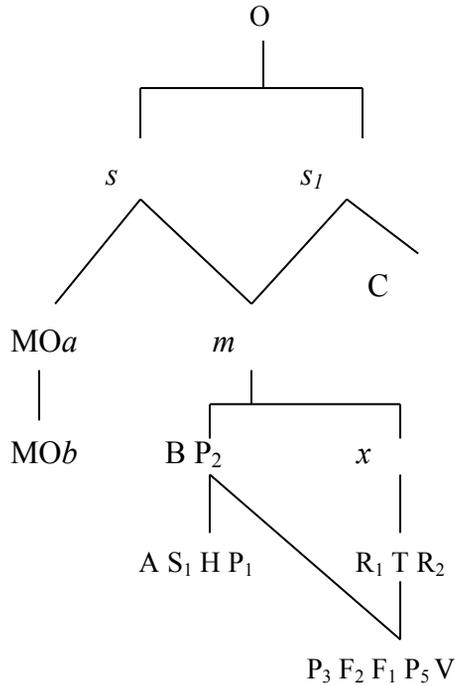
scibile in Maconi, ma che, nate separatamente, sono state riunite, in un secondo momento, in un'unica raccolta⁶. Secondo Fawtier, Maconi avrebbe già posseduto, ma non compilato la raccolta riportata da B₁, cui avrebbe successivamente aggiunto la raccolta da lui stesso predisposta e riprodotta in B₂. Lo storico francese motivava questa ipotesi con l'assenza nella raccolta contenuta in B₁ di lettere dirette a Maconi, e ne riconosceva invece l'autore in Raimondo da Capua, destinatario di molte missive contenute in B₁, presupponendo che ogni compilatore avesse necessariamente radunato tutte le lettere indirizzate a sé stesso.

Per contro Dupré attribuisce indubbiamente al Maconi la paternità delle due raccolte minori, riprodotte in B₁ e B₂, anche se indipendenti tra loro e ognuna rappresentata da un proprio ordinamento gerarchico delle lettere. Dupré sostiene che la prima raccolta, composta da 58 lettere indirizzate a «persone di elevata dignità sociale», sarebbe stata messa insieme da Maconi e donata al Caffarini nel 1398, anno in cui Maconi si recò a Seiz a reggere il cenobio austriaco. Solo successivamente avrebbe trasmesso a Caffarini anche le lettere indirizzate a lui stesso dalla Santa, in modo che fossero inserite nella raccolta. Queste però non sarebbero entrate, secondo il desiderio di Maconi, nella raccolta donata al Caffarini, ma nella seconda raccolta riprodotta poi in B₂. Quest'ultima comprende 147 lettere e sarebbe stata composta dopo il 1411, al ritorno di Maconi dall'Austria, nel periodo in cui fu priore della Certosa di Pavia. Le due raccolte minori sarebbero poi state congiunte insieme a formare il codice B (B₁ + B₂), o più esattamente l'antigrafo di B, non da Maconi, ma da un ignoto compilatore prima del 1421. La prova di ciò si vedrebbe, secondo Dupré, nel fatto che le due raccolte minori presentano ordinamenti autonomi; entrambe cioè pongono prima i destinatari religiosi e poi i laici, dando ogni volta la precedenza ai maschi⁷.

Dall'esame comparativo tra le raccolte dell'*Epistolario*, condotto per la sua edizione critica, Dupré arrivava a delineare i rapporti tra i testimoni cateriniani e a tracciare i lineamenti della tradizione manoscritta attraverso uno stemma che vede i due principali codici maconiani, B e P₂, discendere da uno stesso archetipo comune *m* (la grande collezione maconiana), che lui stesso fa risalire a due collezioni primitive: *s*, da cui dipende anche MO(A) (indicata come la redazione originale del Pagliaresi), e *s*₁, che ha avuto la sua filiazione in C (la raccolta di Canigiani).

⁶ DUPRÉ THESEIDER, *Il problema critico* cit., pp. 214-220.

⁷ *Ibid.*, pp. 159-162.



I quattro mss. minori che presentano parzialmente lo stesso ordinamento di B_1 sono A, S_1 , H, P_1 ; di questi S_1 si può considerare un testimone indiretto, in quanto contiene solo l'*incipit* e le prime righe di quarantaquattro lettere: è quindi irrilevante per la restituzione del testo.

Ci è giunto, inoltre, un secondo gruppo di codici Maconiani “ampliati”, noto con la definizione di «addizione senese»⁸: contengono, infatti, le stesse lettere raccolte in B, con l’aggiunta di altre venti sconosciute alla collezione primitiva e indirizzate a personaggi appartenenti all’ambiente senese. L’addizione senese, sempre secondo Dupré, non entrò a far parte della prima silloge maconiana, ma venne inserita, dopo la partenza di Maconi per Milano nel 1389, in una copia della raccolta, che sarebbe stata trasmessa da B, dando luogo a una raccolta accresciuta, da cui sarebbero poi derivati i manoscritti T, R_1 , P_5 , F_2 , F_1 , P_3 , R_2 , V. Nei primi cinque l’inserzione delle venti lettere dell’addizione senese costituisce un blocco unico ben riconoscibile, mentre solo in P_3 il blocco è

⁸ *Ibid.*, p. 164; E. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione a Epistolario di santa Caterina da Siena*, ed. DUPRÉ THESEIDER, I, Roma 1940 (Fonti per la storia d’Italia, 82), pp. XIII-CXI: XL.

disgregato e le 20 lettere sono distribuite e riordinate in modo nuovo nella raccolta: è questo infatti il codice più ordinato e più ricco, tramandando 203 lettere di B con l'aggiunta delle 20 dell'addizione senese.

Per quanto riguarda i testimoni della tradizione Maconi, Dupré non prende in considerazione per la sua edizione critica i codici minori A, S₁, H e P₁ in quanto li ritiene semplici riproduzioni di B₁, riconducendoli a un esemplare incompleto della raccolta riprodotta da B. Al contrario T, R₁ e R₂, i maggiori rappresentanti dell'addizione senese, si riconnetterebbero indirettamente all'archetipo *m*, attraverso questa particolare raccolta compilata a Siena (x).

2. *Primo esame comparativo tra i testimoni maconiani*

Partendo da questo quadro complessivo si è ritenuto opportuno cominciare a verificare i rapporti filologici tra i testimoni della raccolta maconiana. Ai fini della restituzione del testo delle lettere, degni di attenzione sono, non solo i codici maggiori B e P₂, ma anche quelli minori, che Dupré non ha tenuto presente per la sua edizione critica, ossia A, H e P₁. Indispensabile quindi, nella fase preliminare, è stata la predisposizione di un indice delle lettere contenute nei codici della collezione Maconi, indice realizzato secondo l'ordinamento di ciascun manoscritto e prendendo in considerazione il numero delle lettere di B e quello corrispettivo del Tommaseo, in modo da poter rintracciare le lettere in comune tra i codici.

B, P₂, A, P₁, H e P₃ (l'unico di questo gruppo di codici proveniente dall'addizione senese) contengono 27 lettere in comune. Più complesso si presenta il quadro per gli altri mss. dell'addizione senese, perché non è possibile individuare un nucleo di lettere comuni tra tutti i codici. T, R₁, P₅, F₂ e ancora P₃ hanno in comune con B e P₂ le lettere dalla numero 87 (T 172) alla 204 (T 9) (secondo la numerazione del Braidense); di questi mss. R₁ ha però 95 lettere di B in quanto privo dalla 128 (T 332) alla 152 (T 75). I restanti testimoni (R₂, F₁ e V) hanno invece coincidenze ora con gli uni ora con gli altri.

Allo studio dei testimoni riguardante la datazione, l'integrità e i contenuti è stato affiancato il lavoro di trascrizione semi-diplomatica delle lettere di B, da 1 a 27 e da 87 a 204, e si è proceduto, in questa prima fase, alla ricostruzione dei rapporti tra i codici estranei all'addizione senese, fatta eccezione per P₃, fondandosi sulle 27 lettere in comune.

Tali manoscritti si possono classificare in due famiglie: α e β . La prima è rappresentata da B e P₂ + A, mentre la seconda da P₃ e il gruppo b (H + P₁). Quest'ultima appare interessante per una serie di interventi e manipolazioni, volti da una parte a regolarizzare e dall'altra a integrare il testo delle lettere.

2.1 Errori di archetipo

Le 27 lettere tramandate dai cinque mss. estranei all'addizione senese e da P₃ presentano almeno un errore che testimonia l'origine da un comune archetipo. Il luogo guasto, prodotto in archetipo, si è trasmesso nei codici e ha dato luogo a varie lezioni erronee⁹:

L. VI (T 285); c. 48v, rr. 23-24

B: caciarete la guer(r)a e l'odio de' cuori loro e gitarete/lo ca(r)boni di fuoco acesi sop(ra) de' capi de' loro figliuoli ribelli

P₂: cacciarete la guer(r)a et l'odio de' cuori loro e gitarete/lo ca(r)bonj di fuoco acesi sop(ra) de' capi de' loro fig(luo)li ribelli

A: cacciarete la guerra e l'odio de' cori loro e gitareto/li ca(r)boni di fuoco acesi sop(ra) di capi di loro figloli ribeli

H: Cacerete la guerra (e) l'odio de' cuo(r)i loro (e) getterete lo charboni di fuoco acceso sopra de' capi de' loro figliuoli ribelli

P₁: Cacciarete la guerra e l'odio di cuori loro (e) getterete lo charboni di fuoco acceso sopra de' capi de' loro figliuoli ribelli

P₃: Chacerete la guerra e l'odio de' cuori loro e getterete loro charboni di fuocho accesi sopra de' chapi de' loro figliuoli ribelli

Il copista dell'archetipo potrebbe avere trascritto *lo*, secondo la forma tipica del senese *lo* 'a loro'¹⁰. P₃ lo riconduce al fiorentino *loro* e A a *li*. La lezione rimane tuttavia incerta.

2.2 La famiglia α

Vari errori legano e accomunano i codici B, P₂ e A in un'unica famiglia, consentendo di ricostruire il subarchetipo α .

Si mostrano alcune lezioni erronee di α contro quelle corrette di β (le grafie sono rispettivamente di B e di P₃).

Lettera VII (T 346); c. 49v, rr. 40-42

α

Io ò veduto che fa la mela arancia
che i(n) sé pare amara (e) forte, trac-
tone q(ue)llo che v' è de(n)tro (e)
mete(n)dolla i(n) molle, *ne l'aq(u)a*
ne trae l'amaro

β

io ò veduto che la melarancia che in
sé pare amara e forte, trattone quel-
lo che v' è dentro e mettendola in
molle, *l'aqua* ne trae l'amaro

⁹ Per il numero della c. e dei righe si fa riferimento al ms. B.

¹⁰ Cfr. A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana*. I. *Introduzione*, Bologna 2000, pp. 357-358.

In questo caso α tramanda una lezione guasta, probabilmente per attrazione del successivo *ne* (*ne* l'aq(u)a *ne* trae).

Lettera II (T 231); c. 45v, rr. 9-12

α

Intesi p(er) la scritta che mi ma(n)daste che i cardinali alegano che papa clime(n)to iiiij q(u)ando aveva a ffare una cosa no(n) la voleva fare se(n)za el co(n)siglio de' suoi fratelli ca(r)dinali, poniamo che spesse volte li paresse che fusse di più utilità el suo medesimo che i(l) loro.

β

Intesi p(er) la scripta che (m)mi mandasti che i cardinali alleghano che 'l papa chimento quarto quando aveva a fare la cosa no(n) lla voleva fare senza il consiglio de' suoi frategli cardinali. Poniamo che spesse volte gli paresse che fussi di più utilità el suo medesimo che il loro *no(n) di meno seguitava il loro*.

La lacuna di α si motiva per omoteleuto da *il loro* a *il loro*, che tuttavia si aggiunge agli altri errori che meglio provano la familiarità dei testimoni.

Lettera XII (T 350); c. 53v, rr. 17-18

α

no(n) conosce né riconosce e b(e)n(e)fitii da Dio ma ritribuisceli *da sé* medesimo

β

non congnosce né rico(n)gnosce i beneficii da Dio ma retribuiscegli *a ssé* medesimo

Nella lezione di β *a ssé* potrebbe essere considerata una variante adiafora: in italiano antico, infatti, la preposizione *a* è usata con valore di *da* per introdurre un complemento indiretto animato¹¹. In questo contesto tuttavia *a* introduce un complemento di termine.

Per quanto riguarda i rapporti tra A e B, alla luce di questo primo esame, si può solo confermare che tutti gli errori e le lezioni caratteristiche di B sono riprodotti in A e che non si riscontrano errori separativi. Sebbene non si pos-

¹¹ Cfr. A. ANDREOSE: «L'it. ant., diversamente dall'it. mod., usa la P[reposizione] *a* (e non *da*) anche quando il complemento della P[reposizione] è rappresentato da un essere animato» (*Il sintagma preposizionale*, in *Grammatica dell'italiano antico*, cur. G. SALVI - L. RENZI, 2 voll., Bologna 2010, p. 637).

sano segnalare errori di natura tale da provare in modo incontrovertibile la derivazione uno dall'altro, non è neppure possibile smentire l'ipotesi di Dupré che considera A una riproduzione esatta e parziale delle lettere di B¹².

Alcune lezioni separative tra P₂ e B sono invece tali da poter escludere la diretta discendenza l'uno dall'altro.

Lettera IV (T 252); c. 3rb, r. 26

P₂

B + A + β

la v(er)tù no(n) s'aq(ui)sta p(er)fecta

la v(er)tù no(n) s'aq(ui)sta *né*
dive(n)ta p(er)fecta

Lettera IV (T 252); c. 3va, rr. 30-33

P₂

B + A + β

Ora sete vicario di (Cristo) *p(er) lo*
quale avete p(re)so a travagliare (e)
co(m)battare p(er) l'onore *suo*

Ora sete vichario di (Cristo) *il q(ua)le*
avete p(r)eso a travagliare (e)
(com)battare p(er) l'onore *di Dio*

dove P₂, non comprendendo il riferimento del pronome relativo *il quale*, cade in errore, manipolando l'intera costruzione della frase.

Lettera IX (T 364); c. 9vb, rr. 54-57

P₂

B + A + β

E così desidera l'a(n)i(m)a mia allo-
ra sarete el gaudio e l'alegreça (e)
co(n)solatio(n)e mia e degl'altri
s(er)vi *di Dio*. Co(n) ogni solecitu-
di(n)e no i(n)finta

E così desidera l'a(n)i(m)a mia, allora
sarete el gaudio e l'alegreça e
co(n)solatio(n)e mia. E degl'altri
s(er)vi *di Dio che riguardano a le mani*
della santità v(ost)ra e q(ua)li v'amano e
ce(r)cano l'onore di Dio el v(ost)ro
co(n) ogni solecitudi(n)e no(n)
i(n)finti

La lacuna di P₂, in questo caso, sembra riconducibile a omoteleuto da *di Dio* a *di Dio*.

¹² Cfr. DUPRÉ THESEIDER, *Introduzione* cit., p. XXXVIII.

2.3 *La famiglia β*

La famiglia β è rappresentata dal codice P₃ e dal gruppo *b*, da cui discendono i due mss. H e P₁.

Le varianti erranee che dividono β da α sono cospicue. Si riportano alcune delle lezioni erranee più rilevanti:

Lettera V (T 252); c. 3va, rr. 50-51

β

α

del glorioso Pietro e Paolo

de' gloriosi apostoli Petro (e) Paolo

Lettera V (T 252); c. 2vb, rr. 23-24

β

α

Dalle ingiurie e tribulazioni si volgiessi per impazienza

o alle i(n)giurie et tribulatio(n)i si volesse p(er) i(m)patie(n)tia

Lettera XIII (T 351); c. 11ra, r. 83

β

α

O quanto è stato *spiacevole* a dDio e spiacevole alle dimonia

O q(u)anto è stato *piacevole* a Dio (e) dispiacevole alle dimo(n)ia

Lettera VI (T 285); c. 4ra, rr. 71-74

β

α

Così *co(n)lla* misericordia, benignità, mansuetudine e santa iustizia co(n) fuoco dolce d'amore si co(n)sumerà l'odio dell' anime loro sì come aqua in fornace ardente

Così *la* mis(er)ico(r)dia, benignità e s(an)c(t)a iustitia co(n) fuoco dolce d'amore si (con)sumerà l'odio de l' a(n)i(m)e loro sì come aq(u)a i(n) fornace arde(n)te

dove l'aggiunta della preposizione *con* nella lezione di β finisce per modificare l'andamento e il senso della prosa tramandata da α, intendendo «si consumerà» come verbo pronominale.

Lettera XIV (T 302); c. 11vb, rr. 26-30

β

Questo dico perché secondo che mi disse el maestro *io e frate* Bartolomeo egli p(er) suo difetto e p(er) la sua scrupolosa coscienza vi diè pena

α

Questo dico che sico(n)do che mi dise el maestro *Giovan(n)i frate* Bartolomeo, egli p(er) suo difetto e p(er) la sua scrupolosa (con)scientia vi dè pena

Lettera XIV (T 302); c. 11vb, rr. 39-41

β

Credo che i miei peccati *gli* furono chagione che egli commisse tanta ingnoranza

α

Credo che i miei pecc(at)i fuss(er)o cagio(n)e ch' egli cometesse ta(n)ta i(n)gnora(n)tia

Lettera X (T 364); c. 12ra, rr. 12-14

β

Poniamo che ogni vizio vi dispiaccia sì ccome *debbano fare a l'anima* che teme Iddio di dispiacerle l'offesa *che* è fatta contro al suo creatore

α

poniamo che ogni vizio vi dispiaccia sì come *deba fare l'a(n)i(m)a* che teme Dio di dispiacerle l'ofesa fatta co(n)tra el suo creatore

In β il soggetto al plurale di *debbano* è forse da riferirsi a *ogni vizio*, ma il resto del periodo, privo del soggetto *l'anima*, perde coesione e continuità sintattica.

Si segnalano anche alcune lezioni di β che lasciano trasparire la propensione a intervenire sul testo. A volte si tratta di congetture tese a emendare lezioni ritenute erronee, ma più spesso gli interventi svelano tentativi di regolarizzazione.

Lettera V (T 252); c. 3ra, rr. 48-49

β

Così debba *essere costante* fermo e paziente

α

Così deba *fare e costante* (P₂ *el costante*) fe(r)mo, stabile (e) patie(n)te

La lezione «fare e costante ... e paziente» segnala una correlazione che non viene capita né da P₂ né da β. Il primo interpreta *e* come articolo, mentre β interviene più pesantemente riorganizzando il testo.

Lettera V (T 252); c. 3va, rr. 33-37

β

Confortatevi *che* la dispositione di qua, secondo che m' è dato a *sentire* è pure di volervi p(er) padre

α

Co(n)fortati *co(n)* la dispositio(n)e di qua, sico(n)do che m' è dato a *i(n)tendare* è pure di volervi p(er) padre

L'intervento di β si motiva con la volontà di raddrizzare l'andamento della sintassi, come dimostra la preferenza per la congiunzione *che*, volta a determinare un legame tra gli elementi delle proposizioni «Confortatevi» e «la dispositione di qua (...) è pure di volervi p(er) padre».

Altre numerose varianti adiafore confermano i due raggruppamenti.

Lettera XIV (T 302); c. 11vb, rr. 36-39

β

io sono apparecchiata ad ogni *disciplina e correzione* che piacerà alla S. vostra

α

io so aparecchiata a ogni *penite(n)tia (e) (con)tritio(n)e* che piace alla Santità v(ost)ra

Lettera XIV (T 302); c. 11vb, rr. 49-50

β

nel *fuoco dolce* della carità sua

α

nel fuoco della *dolce* sua carità

Lettera V (T252); c. 3ra, rr. 52-57

β

Spero nella divina bontà che a parte di questi nimici v'à fatto resistere e farà *in* tutto sì che egli averà di voi quel fine p(er) lo quale vi creò

α

Spero nella divi(n)a bo(n)tà che a p(ar)te di q(u)esti nemici v'à facto resistere e farà *di* tutto (P_2 *di tutti*) sì che 'gli avrà di voi q(ue)l fine p(er) lo q(ua)le vi creò

2.4 Il gruppo *b*

Il gruppo *b* è composto dai mss. H e P_1 , che si caratterizzano per una serie di varianti erronee. Si riportano alcune lezioni particolari di *b* contro α e P_3 (a destra la grafia di B).

Lettera III (T 255); c. 4va, rr. 11-13

b

Se io fussi in voi temerei *del* divino iudicio non venissi sopra di me

$\alpha + P_3$

Io se fussi i(n) voi temerei *che* 'l divi(n)o giudicio no(n) venisse sop(r)a di me.

Lettera V (T 252); c. 6vb, rr. 12-15

b

Seguitate la mansuetidine (e) patien-
tia dell'agnello immacolato Cristo
dolce Iesù la cui *voce* tenete

$\alpha + P_3$

seguitate la ma(n)suetudi(n)e (e)
patie(n)tia de l'agnello i(m)macolato
(Cristo) dolce Yh(es)u, la cui *vece*
tenete

Lettera XXIV (T 313); c. 42ra, rr. 7-10

b

Certame(n)te il lavoratore (e) la vigna
no dell'anima vostra nella vigna della
sancta chiesa

$\alpha + P_3$

Cercate el lavoratore e la vig(na) (P^3 e
la vigna *non*) dell'a(n)i(m)a v(ost)ra
ne la vigna della s(an)c(t)a chiesa

laddove P₃, pur seguendo la lezione di α , inserisce la negazione *no* in conformità con b.

Lettera XXV (T 373); c. 42rb, rr. 16-18

b

$\alpha + P_3$

Non voglio che voltiate il capo adietro per veruna *aversita né persecuzione*.

No(n) voglio che voltiate el capo adietro p(er) neuna *av(er)sità né p(er)seguitio(n)e, ma nell'av(er)sità voglio che vi gloriare*

Lettera XXV (T 373); c. 43ra, rr. 25-28

b

$\alpha + P_3$

io non vidi che lingua o altro membro gli potessi *nuocere* se non come corpo separato dalla *vita*

Io no(n) viddi che li(n)gua o altro me(m)bro li potessi *muovare* se no come co(r)po separato dall'*a(n)i(m)a (P₃ vita)*

Lettera XXVI (T 333); c. 46rb, rr. 10-12

b

$\alpha + P_3$

Crescete (e) fortificatevi *nel sangue* dello i(m)maculato svenato agnello

Crescete e fortificatevi *nel sa(n)gue*, p(er)dete la debileza e ciechità *nel sa(n)gue* dello i(m)maculato agnello

Si danno qui poche lezioni separative tra P₁ e H per escludere la diretta discendenza di un testimone dall'altro:

Lettera VIII (T 351); c. 7va, rr. 1-4

P₁

$\alpha + P_3 + H$

tutto è maturo (e) paziente. In questo conoscimento *perde che* ha concepito odio alla propria sensualità

tutto è maturo (e) patie(n)te in q(u)esto conoscime(n)to *p(er)ché* à co(n)cepito hodio a la p(ro)pia se(n)sualità

Lettera XII (T 350); c. 12ra, rr. 1-3

P₁

$\alpha + P_3 + H$

da qualunque lato noi *ci volgiamo* a quello che essi dicono

da qualu(n)q(ue) lato *ci voliamo*. *Se noi ci volliamo* a q(ue)llo che essi dicono

Lettera VI (T 285); c. 5va, rr. 30-31

P₁

$\alpha + P_3 + H$

vi priego *con* q(ue)sto amo gli sapiate pigliare

vi p(re)go *che co(n)* q(ue)sto lamo (P₃ e H amo) li sapiate pigliare

dove *lamo* (l'amo dell'amore) con concrezione dell'articolo, nella lezione di α , è da considerarsi un antico senesismo¹³.

Lettera VII (T 346); c. 6ra, rr. 20-21

P₁

$\alpha + P_3 + H$

dannatione degl' infedeli

dan(n)atio(n)e dell' a(n)i(m)e de l'i(n)fedeli

Lettera XII (T 350); c. 17va, rr. 1-2

H

$\alpha + P_3 + P_1$

a ciò che col lume conosciate (*e*) *abbia* (*e*) temiate la verità

a ciò che co(n) lume conosciate *abiate* e *teniate* (P₁ temiate, P₃ temete) la v(er)ità

dove H risulta avere una lezione guasta per la forma al singolare di *abbia*, ma conferma, ancora una volta, di appartenere alla famiglia β , come dimostra la variante erronea *temiate* contro *teniate* di α , da ricondurre probabilmente a un travisamento grafico di *m* per *n*.

¹³ GIROLAMO GIGLI, *Vocabolario cateriniano*, ed. G. MATTARUCCO, Firenze 2008 (Grammatiche e lessici pubblicati dall'Accademia della Crusca), p. 311, nota 90.

Rispetto allo stemma ricostruito da Dupré Theseider si osserva che non è possibile considerare *descripti* i mss. H e P₁ che appartengono invece a un gruppo della famiglia β . Il ms. P₃, inoltre, pur appartenendo per un verso alla cosiddetta addizione senese, è l'unico a condividere tutte le lettere in comune tra i codici e si colloca in una posizione più alta della famiglia β .

Si conferma, in ogni caso, alla luce di questo primo lavoro, la maggiore affidabilità di α e del codice B.

